

IL DOPO DAYTON

■ SARAJEVO. Contava più la forma che la sostanza. Contava più vedere la gente recarsi alle urne che verificare realmente se a tutti poi è stato consentito esprimersi nella propria città e liberamente. I musulmani hanno protestato per la protervia serba nell'entità di Bosnia dove sono maggioranza. Il presidente Alija Izetbegovic ha chiesto l'annullamento del voto in quella zona. Ma anche il padre della patria per i musulmani ieri ha raffreddato la sua ira e ringraziato l'for, Nato e Osce «per aver dato un grande aiuto allo svolgimento delle elezioni».

Holbrooke soddisfatto

Il dato che uscirà da questo storico voto conta fino a un certo punto. L'americano Richard Holbrooke, che ha portato per mano tutto il processo di pace, ha tagliato corto sulle polemiche relative alla regolarità del voto. «Non si è verificato nulla che possa giustificare un annullamento del voto», ha detto. Come lui l'Osce. L'uomo inviato da Bill Clinton, e a cui il presidente deve quasi tutto il successo che la pace di Dayton gli ha tributato in ambito internazionale, non si è lasciato intrappolare nelle schermaglie di lana caprina in cui da queste parti sono maestri. Holbrooke, inviato dalla Casa Bianca a fare da osservatore, non ha perso tempo e prima che le elezioni potessero avviarsi sulle procedure ha riportato i protagonisti balcanici sul piano della storia, perché solo ragionando in grande si potrà salvare il futuro di pace in ex Jugoslavia. L'americano ha fatto colazione con Slobodan Milosevic a Belgrado e pranzato a Sarajevo con Alija Izetbegovic, definendo così i dettagli del primo faccia a faccia tra i due leader. Non è mai accaduto prima, e questo potrebbe schiudere le porte al riconoscimento reciproco tra i due stati. Ed anche il contestuale riconoscimento della Jugoslavia da parte Usa. «Milosevic deve guadagnarsi questo riconoscimento», ha soggiunto il diplomatico Usa. Un *ballon d'essai* decisivo. A Milosevic è chiesto l'ultimo atto d'abiura verso le sue ambizioni nazionaliste che hanno alimentato la guerra in quattro anni. Il sì alla Bosnia stato unitario taglierebbe le residue velleità secessioniste dei serbo bosniaci. A Parigi, il primo passo. «Quest'incontro potrebbe avere luogo molto rapidamente, per esempio se possibile, alla fine di questa settimana», ha detto il portavoce aggiunto del ministro degli Esteri francese Yves Dutrieux. All'incontro, che sarà il risultato di una serie di contatti regolari intrattenuti da Parigi «con le due parti, in collegamento con Carl Bildt», potrebbe partecipare anche il futuro presidente della presidenza collegiale di Bosnia, se nel frattempo sarà stato designato, ha indicato ancora il portavoce.

«La strada da percorrere - ha detto il presidente americano Bill Clinton - è ancora difficile ma le elezioni di ieri sono state un passo avanti notevole: il popolo bosniaco, la comunità internazionale e il popolo americano devono essere



Rifugiati musulmani in fila mentre votano ad Alsici, una città dell'area serba in Bosnia

Otto Ballon Mierny/Ap

Salve le elezioni di Bosnia

Via al primo vertice Izetbegovic-Milosevic

Per l'Osce le elezioni in Bosnia sono regolari. Non ci sono, per ora, risultati, ma il dado è tratto. E il mediatore americano Richard Holbrooke, inviato da Clinton a Sarajevo, ha ripreso la sua tessitura. Prima è andato a colazione da Milosevic, poi ha pranzato con Izetbegovic. Ai due ha strapato l'impegno di un vertice da tenersi a Parigi nei prossimi giorni. Sarebbe la prima volta dall'inizio della guerra e aprirebbe la strada al reciproco riconoscimento statale.

NOSTRO SERVIZIO

orgogliosi». Proclami entusiastici a cui proprio Holbrooke si affretta a fornire i risvolti concreti per non vederli presto lettera morta. Il mediatore americano ha chiesto l'impegno della Nato anche per il prossimo anno, in contrasto con opinioni espresse dal dipartimento alla Difesa di Washington. «L'anno prossimo si dovrà avere qui la pressione di una forza di sicurezza internazionale», ha detto il responsabile americano in una delle rare dichiarazioni pubbliche resa dopo l'incontro con il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. «Non si può passare da 60.000 soldati a zero senza rischiare una rapida disintegrazione. Non sarà una struttura tipo l'for. Essa sarà determinata dalla situazione post-elettorale», ha precisato l'architetto degli accordi di pace di Dayton. Holbrooke ha ricordato che il segretario america-

no alla difesa William Perry sarà presente il 25 e 26 settembre prossimi a una riunione dei ministri della difesa dei paesi dell'Alleanza atlantica a Bergen (Norvegia).

I problemi restano

Il futuro dovrà però fare i conti con il presente. Izetbegovic annacqua le polemiche, ma annuncia un dossier sulle irregolarità compiute dai serbi nella loro entità. Gli osservatori dell'Unione europea, ad esempio, non si sono uniti alla soddisfazione dell'Osce per l'andamento delle elezioni, e hanno denunciato «gravi deficienze» nei territori controllati dai serbi e dai croati. Un rapporto della delegazione Ue, guidata dal deputato tedesco Doris Pack, contesta che nelle due aree «le carenze sono state così grandi da mettere in questione le stesse elezioni». I difetti del processo elettorale, secondo gli osservatori

europei, riguardano in particolare la registrazione degli elettori e l'organizzazione logistica dei seggi. Il rapporto indica che gli stretti tempi per la compilazione delle liste dei votanti hanno impedito a molti bosniaci di accedere alle urne, e che a causa dell'inadeguatezza dei locali in molti seggi si sono formate code di migliaia di elettori che in diversi casi hanno atteso invano di esprimere il voto. È accaduto, sostiene la delegazione europea, in un edificio di Sarajevo, mentre nell'area serba attorno alla città musulmana di Gorazde è stata data la precedenza agli elettori serbi, col risultato che i votanti sono stati in numero 10 volte superiore a quello dei votanti musulmani.

Nel primo giorno di conteggio dei voti c'è stato un *qui pro quo* tra Osce e serbi che ha rischiato seriamente di invalidare il voto espresso nell'entità. A Pale era stato sospeso lo spoglio per un malinteso nell'interpretazione del regolamento sulle modalità di conteggio delle schede. «Non c'era alcuna ragione di sospendere le operazioni - ha detto il rappresentante dell'Osce Kenneth Scott - poiché le schede, raggruppate a Sarajevo sono state prima registrate e poi distribuite nella Rs dalla forza multinazionale dipace, insieme ad un libro con la serie dei vari certificati. Ed è quest'ultimo documento previsto dal regolamento che fa testo».

Lunedì 16:
Prosegue l'operazione di spoglio delle schede, iniziata domenica, nei 140 centri disseminati in tutto il paese.

Primi risultati parziali concernenti la presidenza. Il capo degli osservatori internazionali, l'olandese Ed van Thijn, darà un primo bilancio sulle condizioni in cui si è votato.

Martedì 17 o mercoledì 18:

Proclamazione da parte dell'Osce (Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa) a Sarajevo dei risultati finali per la presidenza, che avranno però il carattere dell'ufficialità.

Dal 18 al 24 settembre:

Proclamazione progressiva dei risultati degli altri scrutini, nell'ordine seguente: Parlamento, comune, assemblea di ogni entità, presidenza delle due entità, assemblea cantonale della federazione.

25 settembre

L'Osce si pronuncerà formalmente sulla validità delle elezioni.

Fine settembre:

Il nuovo triumvirato della presidenza in Bosnia Erzegovina si recherà alle Nazioni Unite, a New York, per essere solennemente presentato all'assemblea generale dell'Onu.

le porterà una delle parti in commedia a pagare dei prezzi politici. Un problema di domani, perché il coro dei soddisfatti è unanime. L'ammiraglio Joseph Lopez, comandante della missione Nato in Bosnia, si è dichiarato «soddisfatto» del lavoro dei 52.000 soldati che l'altro ieri hanno assicurato elezioni «libere e regolari». Lopez ha aggiunto che «si può dire che la giornata di ieri ha prodotto un buon risultato». Il generale Michael Walker, comandante delle forze lfor, ha dichiarato da parte sua che «con il voto di ieri si è aperta la

strada della democrazia», aggiungendo che quelli dei soldati «non sono stati interventi militari, ma semplicemente tattici, per lo svolgimento regolare del voto è bastata la nostra presenza». Interrogato sullo scarso afflusso dei profughi dalla Federazione croato-musulmana al territorio della Repubblica Srpska Lopez ha dichiarato che la Nato «ha assicurato elezioni libere garantendo la sostanziale e formale libertà di voto».

«Noi però - ha aggiunto - non possiamo costringere la gente a vivere insieme».

A Tuzla urne aperte fino a mezzanotte

Dodici seggi sono rimasti aperti a Tuzla fino alla mezzanotte per consentire a tutti coloro che non avevano ancora votato di farlo. Lo hanno affermato responsabili dell'Osce incaricati di organizzare e controllare il voto. Il capo della commissione elettorale della città Mohammed Alibegovic, ha detto che l'affluenza alle urne nella regione è stata «superiore al 50 per cento».

Radovan Karadzic al seggio regolarmente

Radovan Karadzic, l'ex leader serbo bosniaco, ha votato a Pale. Lo ha confermato l'alto rappresentante civile in Bosnia, Carl Bildt. «Dalle mie informazioni risulta che il nome di Karadzic risulta tra i votanti nel seggio elettorale di Pale», ha detto Bildt ai giornalisti a Sarajevo. La notizia che il leader serbo bosniaco, ricercato per crimini di guerra, ha votato personalmente a Pale è stata confermata anche dal portavoce dell'Onu, Alexander Ivankov. La Forza di pace (lfor) ha fatto sapere di non aver nessuna indicazione sulla presenza di uomini dell'lfor nei pressi del seggio dove avrebbe votato Karadzic. Il mandato dell'lfor prevede che i soldati debbano arrestare Karadzic se lo incontrassero nel quadro della loro missione.

Nella Rs affluenza all'85%

Nella Repubblica Srpska ha votato l'85% degli aventi diritto, ha dichiarato ieri il vicepremier Velibor Ostojic. Il dato, ancora non ufficiale, «mostra che i serbi hanno preso molto sul serio queste elezioni», ha detto Ostojic citato dall'agenzia serbo-bosniaca «Srna». «Le prime stime indicano che il popolo serbo ha votato per la Rs, esprimendo anche la speranza di vivere in modo autonomo, senza dar fastidio ad alcuno, e che si è pronunciato per una coabitazione pacifica con tutti i popoli che vogliono vivere al suo fianco», ha aggiunto il vicepremier serbo-bosniaco.

Tre giorni per sapere se tutto è regolare

Bisognerà attendere 72 ore dalla chiusura dei seggi prima di un responso ufficiale dell'Osce sulla regolarità delle elezioni in Bosnia. È questo il termine entro il quale l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa dovrà pronunciarsi, conclude le verifiche sullo svolgimento delle votazioni. Sarà il presidente di turno dell'Osce, lo svizzero Flavio Cotti, a esprimere il giudizio finale. Dopo questo passaggio, il responsabile internazionale per gli affari civili in Bosnia, lo svedese Carl Bildt, esprimerà il proprio parere e lo comunicherà al Consiglio di sicurezza dell'Onu. In base a questo parere, il Consiglio dovrà decidere sull'abolizione definitiva dell'embargo internazionale nei confronti della Jugoslavia e dei serbi bosniaci.

A Srebrenica ha votato un solo musulmano

Soltanto un musulmano è riuscito a votare a Srebrenica. È stato l'unico a varcare la soglia di un seggio nella città conquistata nell'estate del '95 dai serbi che vi hanno compiuto uno dei più feroci e massicci massacri etnici dell'intera guerra di Bosnia, uccidendo migliaia di civili e seppellendoli nelle fosse comuni. Lo ha riferito ieri il portavoce dell'Onu, Alexander Ivankov, il quale ha aggiunto che l'elettore musulmano è stato intimidito e minacciato dalla polizia serba mentre stava votando. Il musulmano solitario di Srebrenica può essere considerato il simbolo delle difficili elezioni dei profughi, che in gran parte non sono tornati nei luoghi d'origine per votare. «Credo che molti abbiano avuto paura e abbiano rinunciato all'ultimo momento», ha detto il portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati, Kris Janowski, il quale ha riferito che a Banja Luka e a Tuzla in due casi i serbi hanno impedito ai musulmani di votare. Le intimidazioni gli hanno, purtroppo, dato ragione.

Kinkel: «Un passo imperfetto ma irrinunciabile». Mosca: «Ora via le sanzioni»

L'Europa tira un sospiro di sollievo

Soddisfazione generale nelle maggiori cancellerie europee per l'esito delle elezioni in Bosnia. «Un irrinunciabile passo sulla strada che porta a strutture democratiche», ha detto il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel. Dello stesso tenore il commento del Quai d'Orsay e della Nato. Analoghe le considerazioni di Mosca, che guarda già al dopo, riportando all'attenzione della comunità internazionale la soppressione dell'embargo per i serbo bosniaci e Belgrado.

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Le cancellerie europee hanno tenuto il fiato sospeso sino all'ultimo minuto. Il giocattolo di Dayton poteva rompersi e queste elezioni che dovranno chiudersi alla Bosnia un futuro senza armi essere rinviate sine die. Ecco perché ieri, a rito compiuto, gli europei hanno espresso un'euforia a volte spropositata per l'evento consumato. «Chi in questo caso si aspettava la perfezione, esige qualcosa di impossibile», ha detto il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. Queste elezioni so-

no state, secondo il capo della diplomazia nel governo di Kohl un irrinunciabile passo sulla strada che porta a strutture democratiche e alla convivenza dei gruppi etnici di questa martoriata terra».

Senza un esplicito riferimento alla denuncia di irregolarità fatta da Izetbegovic per il settore serbo, il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette dichiarerà in un comunicato che «nonostante il contesto di passioni e alcuni incidenti», le elezioni «si sono svolte nel complesso in for-

ma soddisfacente». La partecipazione elevata costituisce, secondo il ministro degli Esteri francese «un segno apprezzabile per la democrazia, che gli elettori hanno compreso che la consultazione rappresentava una tappa importante per il processo di pace». «L'Unione europea - ha chiuso de Charette - continuerà ad appoggiare il suo appoggio, in particolare, nella fase di consolidamento della pace e della democrazia che ora si para davanti».

A giudizio della Russia le elezioni odierne in Bosnia sono un importante punto d'arrivo, ha detto ieri all'agenzia *Interfax* il primo vice-ministro degli Esteri di Mosca Igor Ivanov. Senza elezioni, ha affermato Ivanov, sarebbe difficile parlare di pace in Bosnia sulla base dei principi concordati a Dayton e dunque - ha proseguito - contro la consultazione sono schierate solo quelle forze che non vorrebbero far progredire la situazione attuale nel paese. Mosca lega inoltre all'appuntamento elettorale la fine delle

sanzioni di cui - ha ricordato Ivanov - il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deliberato di discutere dieci giorni dopo la consultazione. «La Russia - ha sottolineato il vice-ministro degli Esteri - ha più volte sollecitato il Consiglio di sicurezza ad approvare una risoluzione che abolisca le sanzioni contro la Jugoslavia e la Repubblica serba di Bosnia, che al momento sono solo sospese e possono essere automaticamente riapplicate in taluni casi». Questo stato di fatto, secondo Ivanov, «rende ineguale la posizione della parte serba, su cui pende sempre una spada di Damocle, rispetto alle altre parti che anch'esse si rendono responsabili di violazioni agli accordi». La Russia ha proprie unità militari dislocate in Bosnia e inquadrate nel contingente multinazionale a cui è affidato il mantenimento della pace.

La questione dell'embargo tornerà d'attualità quando in cambio dell'unità del paese il gioco ad incastri della comunità internazio-

+

+